

Domenica 12 gennaio 1997

A vent'anni dalla legge Basaglia il 1997 avvia l'era del superamento degli ex ospedali psichiatrici

Manicomi, addio o nuovo apartheid?

Dodici istituti da chiudere 2500 degenti da «slegare»

In Lombardia sono ancora ricoverate in istituti psichiatrici quasi quattromila persone: 2460 pazienti nelle 12 strutture pubbliche, 1500 in quelle private. Gli ex Ospedali psichiatrici sono quelli del Milanese - di Paolo Pini e l'Antonini di Limbiate - di Mantova, Castiglione delle Stiviere, Bergamo, Como, Codogno, Voghera, Cremona, Sondrio, Brescia e Varese. A Cernusco sul Naviglio, San Colombano e Brescia le tre grandi cliniche private del circuito del Fatebenefratelli. Sempre a livello regionale sono 51 i servizi psichiatrici di diagnosi e cura, i reparti ospedalieri che trattano pazienti in fase acuta, 118 i Cps, centri psicosociali, 91 gli ambulatori, 51 i centri diurni. Come da anni denunciano le famiglie dei malati mentali e gli operatori impegnati nell'attuazione della legge 180, alternativa alla cultura manicomiale, la rete dei servizi e delle strutture residenziali e terapeutiche sul territorio è ancora gravemente carente. Basti pensare che in tutta la Lombardia sono 723 i posti disponibili nelle strutture residenziali contro i 2.200 previsti dal piano regionale, appena un terzo. E Milano è la realtà più disastrosa, con 48 posti in comunità residenziali contro i 385 previsti. 117 centri psicosociali di zona devono seguire, con personale, risorse e spazi inadeguati, diecimila utenti. La Regione ha approvato tempestivamente, come prescritto dalla legge nazionale, tutti i progetti per il superamento degli ex ospedali psichiatrici. Per quanto riguarda Milano, i 122 ospiti del «Paolo Pini» saranno sistemati in cinque comunità esterne che verranno pronte entro quest'anno e in otto comunità protette ricavate dentro l'ospedale. L'Antonini di Limbiate, 320 ospiti, sistemerà 63 pazienti in alloggi esterni, 37 persone in istituti per anziani, gli altri in strutture residenziali ottenute riconvertendo spazi interni.

Egidio Gilardi

È morto l'ex sindaco di S. Giuliano

È scomparso Egidio Gilardi nella notte del 9 gennaio a 67 anni dopo una intensa attività civile e politica nel partito, prima nel Pci e poi nel Pds, nel sindacato (fu segretario degli autoferrotranvieri della Cgil), nella cooperazione (fu presidente della Cooperativa Garibaldina) e nelle istituzioni (consigliere regionale dal '70 all'80, e sindaco di San Giuliano Milanese negli anni '80).

Con l'operaio Gilardi, prima apprendista soffiatore alla Osrsm, scomparire una delle figure milanesi della sinistra che ebbe come scuola la fabbrica, il partito e le istituzioni.

Infatti si iscrive al Pci nel 1948, dopo aver ricoperto la responsabilità della commissione giovanile della sua categoria sindacale.

Fu membro del Comitato federale di Milano e del Comitato regionale lombardo del Pci. Anche negli anni dei suoi incarichi istituzionali non ha mai mancato di tenere i rapporti con l'azienda nella quale, dopo l'Osrsm, svolse le sue attività lavorative come macchinista di metropolitana: l'Atm.

Di lui si ricordano la dedizione al lavoro politico e sindacale, la scrupolosità con la quale lo svolgeva, e il gusto della attenta analisi dei problemi della sua gente ai quali si dedicava sempre con meticolosa costanza.

I funerali si svolgeranno domani in forma civile alle 14,30 in piazza Di Vittorio a San Giuliano Milanese.

Dal primo gennaio nei dodici ex ospedali psichiatrici lombardi è iniziata una nuova era, quella della riconversione e del definitivo superamento. A quasi 20 dalla legge Basaglia, quella dei «matti da slegare», si accende la speranza di archiviare per sempre la cultura del manicomio e di reinserire nella società i quasi quattromila pazienti ancora ricoverati. Ma fra gli operatori c'è allarme: «Il manicomio morirà davvero?».

ALESSANDRA LOMBARDI

1997, addio vecchi manicomi, luoghi di un secolare apartheid sociale, quello nei confronti dei «matti». Ma la scadenza del superamento degli ex-ospedali psichiatrici, attesa da quasi vent'anni - dai tempi della legge 180 - e oggi finalmente diventata operativa sarà rispettata? E, soprattutto, «chiuderanno» davvero i manicomi e come? La Lombardia è una delle poche regioni italiane che si è data un piano organico per il superamento dei 12 ex ospedali psichiatrici che ancora accolgono 2.460 pazienti. Ogni istituto ha il suo progetto per sistemare diversamente i propri degenti, in strutture (comunità alloggio, residenze protette, case-famiglia: le definizioni si sprecano) ricavate ristrutturando gli ex-reparti, o create all'esterno. Dunque: niente dimissioni selvagge, con i «matti buttati per strada o sulle spalle delle famiglie. «No, il rischio non è affatto questo, c'è un pericolo più subdolo ma che non riguarda certo solo la Lombardia: quello che dando una nuova etichetta ai manicomi, ristrutturando i vecchi cameroni anche in modo moderno e carino e aprendo queste strutture ai nuovi utenti si perpetui la logica dell'istituzionalizzazione. Sentito un clima di neomanicomialismo».

Il preoccupato giudizio è della dottoressa Lucilla Frattura, psichiatra, responsabile del Laboratorio di epidemiologia e psichiatria sociale dell'Istituto Mario Negri che per conto della Regione ha curato, fra il '94 e il '96, un monitoraggio dei 12 ospedali lombardi e di quelli di Emilia Romagna, Liguria e Lazio, ricerca progettuale ai progetti per il loro superamento. I ricercatori hanno passato al setaccio 130 reparti, circa 4500 pazienti. Il quadro emerge? «Piuttosto dissestato, strutture gravemente in-

adeguate, di grande squalore, nel 70% dei casi, e proprio in Lombardia abbiamo visto ancora realtà «racapriccianti», sintetizza Lucilla Frattura. Ma non si tratta tanto di una questione «estetica»: anche quando il volto tipico dell'ospedale è stato sottoposto a maquillage per rinfrescare stanzoni tetri, bagni fatiscenti, infissi cadenti, spazi totalmente spersonalizzati, il cuore gelido dell'organizzazione manicomiale ha continuato a battere: «La vita dei degenti scandita dal passaggio del carrello dei farmaci e dai turni del personale in camicie, scarsa attività di socializzazione e riabilitazione, lavoro solo per il 4% dei pazienti. Soprattutto in Lombardia abbiamo notato però che una struttura può anche essere assai degradata ma disporre di operatori molto attivi e sensibili. Quindi, va bene rimettere a posto gli spazi, renderli più accoglienti, ma ha ancora più senso «ristrutturare» la cultura psichiatrica, in senso comunitario, alternativo all'ospedale. Altrimenti non cambierà mai nulla».

Ma chi sono i cosiddetti pazienti «residuali» che nel preventivo immaginario collettivo sono considerati vite incanalate su un binario morto, irrecuperabili, da custodire lontano dal mondo dei «sani»? Nella nostra regione, solo meno di un decimo dei degenti, 230, hanno più di 75 anni con gravi problemi di autosufficienza, un altro 10% è affetto da gravi sindromi demenziali, come l'Alzheimer, legate all'età o a problemi cardiovaskolari. «Nella stragrande maggioranza - spiega ancora la ricercatrice del Mario Negri - si tratta di persone in età giovane-adulta, con lunghe storie di internamento alle spalle, talvolta ricoverate fin dall'infanzia e magari solo per un lieve ritardo mentale, con le quali si può lavorare mol-



Murali all'ospedale psichiatrico Paolo Pini

Fotogramma

to e che potranno beneficiare enormemente delle nuove condizioni di vita e di approccio terapeutico prefigurato dalla psichiatria alternativa al manicomio». Quella, «sognata» vent'anni fa da Basaglia e perseguita fra mille difficoltà dagli operatori-pionieri, fortemente legata al territorio e ai suoi servizi per la salute mentale (ancora spaventosamente carenti), tenacemente inserita nei gangli vitali della società civile, aperta e solidale.

Ma proprio qui, secondo gli esperti, sta il nodo cruciale, la posta in gioco dell'operazione «chiusura dei manicomi». «Tutto dipenderà - insiste la dottoressa Frattura - da se e quando chiuderanno, ma da come. Da quanto, contemporaneamente agli adeguamenti degli spazi interni agli ex ospedali psichiatrici, si investirà all'esterno, per raf-

forzare la rete dei servizi territoriali, per affittare alloggi in case «normali», dove magari si litiga all'assemblea di condominio per far accettare la presenza dei «matti», ma gestiti in un clima affettivo familiare. Le cosiddette soluzioni alternative non sono solo un luogo fisico dove piazzare i degenti dimessi, è un processo di trasformazione complesso tutto da costruire, e con tempi necessariamente non brevi. Altrimenti saranno solo deportazioni».

Ma tutti i progetti degli ex-Op lombardi prevedono di ricavare, per un gran numero di ex pazienti, spazi residenziali e terapeutici nelle attuali palazzine, riattate all'uso. Un'operazione di trasformismo alla Gattopardo che potrebbe spegnere la speranza e mortificare ul-

teriormente il sogno possibile di Franco Basaglia? «Il rischio è molto concreto. Per questo, come sostiene il recente accordo Stato-Regioni, deve essere ben chiaro che le strutture ricavate nell'area ospedaliera devono essere provvisorie, servire solo il tempo necessario per ridurre gradualmente, fino ad esaurimento, il numero dei degenti ancora ospiti, da reinserire in buona sostanza, posti-letto». Mentre fuori i servizi socio-sanitari di frontiera muoiono e prospera la cultura dell'apartheid, riverniciata a nuovo.

Quarto episodio

Al San Carlo ladri informatici

Ladri informatici in azione all'ospedale San Carlo. Ieri notte sono spariti gli hard disc di due computer del reparto di biochimica. I ladri hanno raggiunto indisturbati il secondo piano dell'ospedale e in tutta tranquillità hanno smontato gli apparecchi portandosi via solo le memorie centrali. Un furto assai strano dato che il valore della strumentazione rubata sul mercato dell'usato è irrilevante. Come strani sono apparsi i precedenti furti - sempre di materiale informatico - avvenuti al San Carlo durante gli ultimi due mesi. Nella notte del 26 novembre i ladri entrarono nel centro elaborazione dati facendo sparire tutti i dischetti contenenti la gestione dell'intero ospedale degli ultimi due anni oltre a un computer. Una settimana dopo a subire la visita dei ladri fu invece la ripartizione tecnica da dove sparirono due elaboratori. Tra Natale e Capodanno infine i ladri informatici colpirono l'ufficio di ragioneria. Si portarono via il computer con i dati della gestione in corso. Il furto della scorsa notte ha messo in ginocchio i laboratori di chimica clinica e di ematologia. L'archivio sparito conteneva i risultati di tutte le analisi effettuate - ma di queste esiste una copia su dischetto - e soprattutto il programma che gestisce le prenotazioni e gli appuntamenti del reparto. I tecnici dell'ospedale anche ieri erano al lavoro per tentare di far ripartire il programma, se no da domani saranno costretti a tornare agli appunti su carta.

Il Comune vieta festa di via in corso Lodi

Salta la prima festa dell'anno. L'assessore al commercio Turci - comunica l'Osservatorio di Milano in una nota - ha deciso di annullare la sagra organizzata dall'associazione Asco Amb e dai commercianti di corso Lodi che si sarebbe dovuta svolgere oggi in zona 4. Motivo: non rientrerebbe nella tradizione delle manifestazioni cittadine. Peccato, però, che la festa di corso Lodi sia stata già fatta l'anno scorso. In effetti, la vera ragione della cancellazione va ricercata nelle pressioni esercitate sull'assessore dai venditori ambulanti preoccupati dalla concorrenza. Il curioso provvedimento di Turci è giunto nonostante i pareri favorevoli alla festa espressi dall'assessorato ai trasporti, dall'Atm e dalla vigilanza di quartiere, e si basa esclusivamente sul voto contrario del consiglio di zona 4. L'Asco Amb e i commercianti di corso Lodi non sono intenzionati a lasciar correre la cosa: hanno speso oltre 4 milioni di lire per organizzare la manifestazione e sono risolti ad essere risarciti dal Comune sia di tale spesa sia dei mancati guadagni. Massimo Todisco, direttore dell'Osservatorio, ha così commentato la vicenda: «Quando si arriva ai divieti vuol dire che manca una programmazione delle feste di strada che tenga conto sia della necessità di animare alcune zone della città sia di evitare forme di concorrenza sleale fra ambulanti e mercanti domenicali». Todisco suggerisce di mutare il modello romano di rotazione per zone.

Rapina

Ladri in azione anche all'oratorio

Ladri in azione anche negli oratori. È accaduto l'altra sera in via San Uguzzone 25, dove si stava giocando una partita di calcio tra amici. Ignoti sono entrati negli spogliatoi e dopo aver forzato gli armadietti si sono impossessati di un telefono cellulare, un orologio, documenti vari e 700 mila lire. È andata meglio ai ladri che l'altra notte hanno svaligiato il distributore di carburanti Fina-Tamoil, in via De Cassinis 14, a Rogoredo: sono fuggiti con 35 milioni che il gestore, Massimo Brera, 31 anni, custodiva nella cassaforte.

Pensionato

Si tuffa e salva aspirante suicida

Sfidando il freddo e la corrente del Ticino, un pensionato di cinquant'anni si è tuffato nel fiume e ha tratto in salvo una donna di Magenta di 63 anni che si era gettata in acqua con l'intento di suicidarsi. Il drammatico episodio è avvenuto ieri mattina a Boffalora. Roberto Crespi, abitante a Trecate, che stava passeggiando lungo il Ticino, ha visto il corpo della donna galleggiare. Non ci ha pensato un attimo e si è tuffato. Con grande fatica, è riuscito a recuperare la donna e a portarla a riva. Nel frattempo, altri cittadini avevano avvertito ambulanza e carabinieri. Sul posto è intervenuto anche un elicottero dell'elisoccorso di Novara che ha trasportato la donna all'ospedale Fomaroli di Magenta.

In prefettura

La Lega manifesta contro i nomadi

Hanno scaricato cinque sacchi di spazzatura davanti alla sede della prefettura in corso Monforte i manifestanti della Lega che ieri hanno inscenato un corteo contro nomadi e immigrati. Trecento secondo la polizia, 1500 secondo gli organizzatori, i manifestanti avevano raccolto i rifiuti nei pressi di un campo nomadi «per far vedere al prefetto cosa vuol dire vivere con gli zingari sotto casa». Per tutta la durata della manifestazione i leghisti hanno scandito slogan contro «Roma ladrona», i prefetti e con la «Padania libera» e la secessione. Qualche momento di tensione si è avuto quando, dopo aver svuotato i sacchi neri sulla strada, alcuni militanti lumbard - arringati dall'on. Mario Borghese - hanno cercato di portare i rifiuti proprio davanti all'ingresso del palazzo della prefettura.

Attività del Pds

Avviso: Si invitano tutte le Udb che si riuniscono a congresso a sottoporre ai partecipanti la questione della sottoscrizione per autofinanziare le spese del congresso provinciale, regionale e nazionale. Questo l'elenco dei congressi che si terranno nei prossimi giorni in città e provincia - tra parentesi è segnato il giorno di chiusura e l'orario di inizio

Proseguono i congressi

CITTA'

Udb Berlinguer ore 14.30 (12/1 ore 9.30) garante Alberto Motta; Udb Clapiz ore 15 (12/1 ore 9.30) garante Costanzo Ariazzi; Udb Corvetto ore 15 (12/1 ore 9.30) garante Fabrizio Fagnani.

PROVINCIA

Gorgonzola presso Auditorium via Montenero ore 14.30 (12/1 ore 9) garante Camilla Rodriguez; Poglietto presso Villa Pizzoni ore 14.30 (12/1 ore 9.30) garante Mario Miraglia; Bareggio presso Biblioteca comunale (12/1) garante Mario Meriggi; Desio presso Villa Tittoni ore 14 (12/1 ore 9) garante Alberto Rodriguez.

Iniziano i congressi

CITTA'

Udb Rubini ore 9.30 garante Renzo Raschella.

PROVINCIA

Carugate presso Udb ore 9.30 garante Sironi; Comate D'Adda presso sala consiliare ore 9.30 garante Natalino Cremonesi; Lazzate presso Coop. via Volta ore 9.30 garante Postiglione; Canegrate e San Giorgio Legnano presso aula consiliare ore 9.30 garante Canio Trione; Masnago e Vanzaghello presso Biblioteca di Biateore ore 9.30 garante Giuseppe Verrini; Noviglio presso Udb ore 10 garante Massimo Gatti; Peschiera Udb Pizzini presso Coop via Giovanni XXIII ore 9 garante Romano Tronconi.

Congressi di lunedì 13 gennaio

PROVINCIA

Cuggiono presso Udb ore 21 garante Giuseppe Verrini.

I City Angels denunciano l'ingiustificata chiusura notturna

Porte del metrò sbarrate I barboni tornano al gelo

Anziana ustionata per scoppio dopo fuga di gas

Sola, cardiopatica, 85enne. Ha rischiato di morire a causa di una fuga di gas nel suo appartamento. Annita Vajani, invece, ha riportato solo lievi ustioni alle mani e alla faccia. L'episodio è accaduto ieri mattina alle 8 in una abitazione al primo piano di via Bruzessi 11. La donna è stata svegliata dal cattivo odore che stava invadendo l'appartamento, si è alzata dal letto e invece della luce ha acceso una candela ed è andata in cucina. Così la donna ha provocato una fiammata ed un piccolo scoppio, rimanendo lievemente ustionata. I vicini al rumore della piccola esplosione hanno chiamato l'ambulanza e la donna è stata ricoverata all'ospedale di Niguarda. I tecnici dell'Aem hanno accertato che la fuga di gas era stata causata da un tubo difettoso che collega il contatore alla cucina. La prognosi per la signora Annita è di quindici giorni a causa delle ustioni che ha riportato alle mani. La ragione per cui la signora Annita ha utilizzato la candela è probabilmente dovuta al fatto che era pure saltata la luce.

FILIPPO REMONTA

Il mistero del mezzanino sbarato. Per qualche ora, più o meno dalle 22 alle 2, nella notte fra venerdì e sabato, l'ingresso ai sotterranei della fermata della metropolitana di piazza Duca D'Aosta è rimasto chiuso, in contrasto con quanto disposto dal sindaco all'inizio dell'ondata di gelo. I senzatetto si sono trovati davanti la prospettiva non certo entusiasmante di dormire all'adiaccio. Ciò che desta stupore è che, a quanto pare, la decisione di negare l'accesso al popolo dei vagabondi che affolla la Stazione Centrale non è stata presa da nessuno. Almeno ufficialmente. L'Atm nega che vi sia stata un'indicazione in questo senso. Nel brogliaccio degli interventi effettuati durante la notte dalla polizia municipale, che ha un presidio in piazza IV Novembre, non vi è traccia di un ordine di chiusura dell'ingresso del metrò. E' evidente, dunque, che dal Comune non è partito alcun provvedimento di revoca dell'ordinanza che, a dicembre, ha consentito ai clochard di ripararsi dal freddo dormendo sotto la Stazione Centrale. Nonostante le smentite ufficiali, però, non vi è dubbio che il mezzanino sia rimasto sbarato, e lo possono testimoniare i senzatetto che abitualmente frequentano la Centrale, nonché i gruppi di volontariato che ogni sera distribuiscono cibo e coperte. E allora cos'è successo? Una spiegazione provano a fornirla i City

angels, una delle associazioni che aiutano i barboni. «In un primo tempo ho temuto che qualcuno avesse deciso di chiudere le gallerie per tutto l'inverno: pertanto ho diramato un comunicato stampa dai toni allarmistici», dice Mario Furlan, presidente dei «baschi blu» milanesi. «Quando abbiamo chiesto lumi ai vigili urbani - prosegue Furlan - ci è stato risposto che non ne sapevano nulla, ma che, probabilmente, il mezzanino era stato sbarato in seguito al ritrovamento di numerose siringhe nei bagni pubblici e per terra». Rosy Genova, segretario generale dei «City Angels», avanza un'ipotesi: «Nei giorni scorsi si sono verificati degli incidenti fra tossicomani ed extracomunitari: inoltre, i mucchi d'immondizia e di siringhe crescono di notte in notte: ritengo, di conseguenza, che gli addetti dell'Atm al controllo del mezzanino si siano stancati di questa situazione pericolosa e malsana ed abbiano spontaneamente sbarato l'ingresso alle gallerie. Successivamente, le pressioni dei vagabondi e dei volontari hanno indotto il personale dell'Atm a riaprire la metropolitana». Affinché episodi del genere, indipendentemente dalla causa, non si ripetano, i «City Angels» dichiarano d'essere disposti ad aiutare sia i vigili nell'opera di sorveglianza del mezzanino sia l'impresa di pulizie che ogni mattina «bonifica» toilette e sotterranei.